

**Riassunti**  
[Abstracts]

FRANCO LA ROSA

**Mente cosmica: alla ricerca dell'archetipo della spiritualità**  
[*Cosmic Mind: In Search of the Archetype of Spirituality*]

Il contributo interpreta l'ipotesi della mente cosmica come una visione speculativa, non come una teoria scientificamente dimostrata. L'essere umano viene pensato come nodo vivente di una trama più ampia, in cui corpo, psiche, natura, mito e mondo simbolico concorrono alla formazione dell'esperienza. Attraverso Jung, Pauli, Bohm, Teilhard de Chardin, Capra, Varela e alcune sapienze orientali, il testo legge l'energia, la sincronicità, l'*unus mundus* e l'archetipo come immagini analogiche dell'interconnessione tra psiche, materia e senso. La spiritualità emerge così non come fuga dal reale, ma come forma profonda di abitazione del mondo: nostalgia di totalità, apertura al numinoso, responsabilità etica verso il vivente. Anche la tecnologia e l'intelligenza artificiale vengono ricondotte alla domanda sull'uomo: non sono spirituali in sé, ma possono essere orientate spiritualmente se governate da coscienza, cura e responsabilità.

PAROLE CHIAVE: mente cosmica; archetipo; spiritualità; sincronicità; intelligenza artificiale

*The essay interprets the hypothesis of a cosmic mind as a speculative vision rather than as a scientifically established theory. The human being is understood as a living node within a wider fabric in which body, psyche, nature, myth and symbolic world contribute to the formation of experience. Through Jung, Pauli, Bohm, Teilhard de Chardin, Capra, Varela and several Eastern wisdom traditions, the text reads energy, synchronicity, the unus mundus and the archetype as analogical images of the interconnection between psyche, matter and meaning. Spirituality thus appears not as an escape from reality, but as a deeper way of inhabiting the world: a nostalgia for wholeness, an openness to the numinous and an ethical responsibility toward living beings. Technology and artificial intelligence are also brought back to the question of the human: they are not spiritual in themselves, but may be spiritually oriented if governed by consciousness, care and responsibility.*

KEYWORDS: *Cosmic Mind; Archetype; Spirituality; Synchronicity; Artificial Intelligence*

ANDREA MONTALBANO, MAURIZIO MONTALBANO, FRANCESCA PICONE

**Delirio mistico e suoi confini**

[*Mystical Delirium and Its Boundaries*]

Il delirio mistico viene qui preso in considerazione come fenomeno di confine tra psicopatologia, esperienza religiosa e simbolizzazione. Muovendo dalla psicologia analitica jungiana e dal confronto con la fenomenologia psichiatrica, il testo distingue il contenuto religioso del delirio dalla sua qualità patologica: non è il riferimento al sacro a renderlo clinicamente rilevante, ma il modo in cui esso si impone alla coscienza, irrigidisce il rapporto con la realtà e compromette la relazione con sé e con gli altri. Contro ogni riduzione della mistica a psicosi e della psicosi a esperienza spirituale, il saggio propone una lettura capace di tenere insieme diagnosi, ascolto, simbolo e cura. La religione può diventare sintomo quando l'immagine del divino perde funzione trasformativa e si chiude in organizzazione delirante; ma può anche offrire forme di senso, contenimento e integrazione. La cura consiste allora nell'accogliere l'alterità del paziente senza colludere con il delirio, custodendo limite, empatia e responsabilità.

PAROLE CHIAVE: delirio mistico; psicologia analitica; numinoso; psicosi; cura

*Mystical delirium is considered here as a borderline phenomenon between psychopathology, religious experience, and symbolization. Drawing on Jungian analytical psychology and psychiatric phenomenology, it distinguishes the religious content of delirium from its pathological quality: what makes it clinically relevant is not the reference to the sacred, but the way it imposes itself on consciousness, rigidifies the relation to reality and damages the subject's relation to self and others. Against any reduction of mysticism to psychosis, or of psychosis to spiritual experience, the essay proposes an approach that holds together diagnosis, listening, symbol and care. Religion may become a symptom when the image of the divine loses its transformative function and hardens into a delusional organization; yet it may also offer forms of meaning, containment and integration. Care therefore means welcoming the patient's alterity without colluding with the delirium, while preserving limit, empathy and responsibility.*

KEYWORDS: *Mystical Delirium; Analytical Psychology; Numinous; Psychosis; Care*

MARIA ANTONIETTA RUBINO

**Pensiero religioso e Disturbo Ossessivo-Compulsivo**

[*Religious Thought and Obsessive-Compulsive Disorder*]

Il rapporto tra pensiero religioso e Disturbo Ossessivo-Compulsivo è esplorato in questo saggio con particolare attenzione alla scrupolosità religiosa. Dopo aver delineato le caratteristiche cliniche del DOC e delle ossessioni a contenuto morale o spirituale, il testo distingue la fede autentica dal sintomo ossessivo: la prima apre a fiducia, libertà e relazione; il secondo produce paura, colpa, rigidità e ritualizzazione coercitiva. La scrupolosità viene letta come forma patologica in cui il desiderio di purezza e obbedienza si trasforma in dubbio paralizzante, perfezionismo morale e bisogno compulsivo di rassicurazione. Rubino integra prospettive cognitive, metacognitive, psicodinamiche, neurobiologiche e transculturali, mostrando come il contenuto religioso dei sintomi muti a seconda delle tradizioni. Sul piano clinico, propone una collaborazione competente tra terapeuti e guide spirituali, capace di evitare sia la patologizzazione della fede sia la spiritualizzazione del disturbo.

PAROLE CHIAVE: scrupolosità religiosa; Disturbo Ossessivo-Compulsivo; colpa; perfezionismo morale; discernimento clinico

*The relationship between religious thought and Obsessive-Compulsive Disorder is explored in this essay with particular attention to religious scrupulosity. After outlining the clinical features of OCD and of moral or spiritual obsessions, the text distinguishes authentic faith from obsessive symptoms: the former opens to trust, freedom and relation; the latter produces fear, guilt, rigidity and coercive ritualization. Scrupulosity is read as a pathological form in which the desire for purity and obedience turns into paralyzing doubt, moral perfectionism and a compulsive need for reassurance. Rubino integrates cognitive, metacognitive, psychodynamic, neurobiological and transcultural perspectives, showing how the religious content of symptoms changes according to different traditions. Clinically, it proposes a competent collaboration between therapists and spiritual guides, capable of avoiding both the pathologization of faith and the spiritualization of the disorder.*

KEYWORDS: *Religious Scrupulosity; Obsessive-Compulsive Disorder; Guilt; Moral Perfectionism; Clinical Discernment*

**COSIMO SCORDATO**  
**Religione e/è sintomo**  
[*Religion is/and Symptom*]

Il contributo prende avvio dall'ambiguità produttiva del titolo *Religione e/è sintomo*: la “e”, con o senza accento, può indicare tanto congiunzione quanto copula. Scordato interroga così il rapporto tra religione e sintomo senza ridurlo né a identificazione patologizzante né a separazione estrinseca. La religione viene letta come insieme di riti, miti e simboli, ma anche come legame; il sintomo, invece, come indizio clinico, formazione psichica dotata di senso e manifestazione simbolica di una crisi o eccedenza dell'esperienza. Il saggio attraversa Freud e Lacan, soffermandosi sul sintomo, sul *sinthomo* e sul Nome-del-Padre come funzione simbolica di annodamento, limite e accesso alla legge. L'ultima parte apre un confronto con la teologia trinitaria: senza confondere psicoanalisi e fede cristiana, il Nome-del-Padre viene assunto come provocazione per pensare una paternità non solitaria, ma generativa, relazionale e comunionale.

PAROLE CHIAVE: religione; sintomo; *sinthomo*; Nome-del-Padre; Trinità

*The essay starts from the productive ambiguity of the title Religion is/and Symptom: the Italian “e/è” may function both as a conjunction and as a copula. Scordato thus questions the relation between religion and symptom without reducing it either to a pathologizing identification or to an external separation. Religion is read as a set of rites, myths and symbols, but also as a bond; the symptom, in turn, as a clinical sign, a meaningful psychic formation and the symbolic manifestation of a crisis or excess of experience. The essay moves through Freud and Lacan, focusing on the symptom, the *sinthome* and the Name-of-the-Father as a symbolic function of knotting, limit and access to law. The final section opens a dialogue with Trinitarian theology: without confusing psychoanalysis and Christian faith, the Name-of-the-Father becomes a provocation for thinking of paternity not as solitary principle, but as generative, relational and communal.*

KEYWORDS: *Religion; Symptom; Sinthome; Name-of-the-Father; Trinity*

GIULIO MASPERO

**Il Nome del Padre: i Dieci Comandamenti tra Religione e Relazione**

[*The Name of the Father: The Ten Commandments between Religion and Relation*]

A partire da un'esperienza di dialogo interdisciplinare tra teologia, psicoanalisi e scienze umane, lo scritto mostra come il nome del padre non possa essere ridotto a figura autoritaria o repressiva, ma vada compreso come luogo simbolico di origine, limite e generazione del legame. I comandamenti, in questa prospettiva, sono parole dell'alleanza: custodiscono la libertà perché introducono l'uomo in una relazione ordinata con Dio, con gli altri e con se stesso. Il confronto con Girard consente di leggere la religione anche come possibile dispositivo di contenimento della violenza, ma la rivelazione cristiana ne oltrepassa la logica sacrificale mostrando il volto del Padre nel Figlio. La legge diviene così spazio di umanizzazione, non trappola normativa: relazione che educa, libera e apre alla comunione.

PAROLE CHIAVE: Nome del Padre; Dieci Comandamenti; relazione; alleanza; libertà

*Starting from an experience of interdisciplinary dialogue among theology, psychoanalysis and the human sciences, the essay shows that the name of the father cannot be reduced to an authoritarian or repressive figure, but should be understood as a symbolic place of origin, limit and generation of bonds. The commandments, from this perspective, are words of covenant: they safeguard freedom because they introduce the human being into an ordered relation with God, others and oneself. The dialogue with Girard allows religion to be read also as a possible device for containing violence, yet Christian revelation exceeds sacrificial logic by showing the face of the Father in the Son. Law thus becomes a space of humanization, not a normative trap: a relation that educates, liberates and opens to communion.*

KEYWORDS: *Name of the Father; Ten Commandments; Relation; Covenant; -Freedom*

VINCENZO CICERO

**Agape, o donazione di sé.**

**Sul comandamento dei comandamenti neotestamentari**

[*Agape, or Self-Giving.*

*On the Commandment of the New Testament Commandments*]

Cicero legge il comandamento neotestamentario dell'agape come compimento e trasfigurazione carnale della *mitzvah* dell'Antico Testamento. In Cristo, il comandamento comanda agapicamente l'agape stessa: la donazione di sé fino alla morte e risurrezione. La religione cristiana, interrogata nel quadro del nesso religione-sintomo, appare così sintomo non di carenza patologica, ma di un'eccedenza inaudita: l'amore che si offre, si espone, si dona e inaugura una forma nuova di legame. Il saggio attraversa i testi evangelici sul comandamento dell'amore, la lavanda dei piedi, il rapporto tra agape e numinoso, mostrando come il cristianesimo non coincida con un sistema religioso fra altri, ma con l'evento in cui la legge viene rifiuta nella carne del Figlio. L'agape è il comandamento dei comandamenti perché rivela il senso ultimo di ogni comandare divino.

PAROLE CHIAVE: agape; comandamento; donazione di sé; Nuovo Testamento; cristologia

*Cicero reads the New Testament commandment of agape as the fulfilment and fleshly transfiguration of the Old Testament mitzvah. In Christ, the commandment agapically commands agape itself: self-giving unto death and resurrection. Within the framework of the relation between religion and symptom, Christianity thus appears as the symptom not of a pathological lack, but of an unheard-of excess: love that offers itself, exposes itself, gives itself and inaugurates a new form of bond. The essay moves through the Gospel texts on the commandment of love, the washing of the feet and the relation between agape and the numinous, showing that Christianity is not merely one religious system among others, but the event in which law is recast in the flesh of the Son. Agape is the commandment of commandments because it reveals the ultimate meaning of every divine commanding.*

KEYWORDS: *Agape; Commandment; Self-giving; New Testament; Christology*

GIUSEPPE SAVAGNONE

**La felicità: fra dimensione religiosa e dimensione psicologica**

[*Happiness: Between the Religious and the Psychological Dimension*]

Contro la riduzione contemporanea della felicità a benessere soggettivo, equilibrio emotivo o semplice assenza di sofferenza, Savagnone recupera la prospettiva classica dell'*eudaimonia* come piena realizzazione dell'umano. La felicità non coincide con la soddisfazione immediata dei desideri, ma con il compimento della persona nella sua unità di corpo, psiche e spirito. Il saggio discute il tramonto della visione religiosa tradizionale, il ricorso psicologico e farmacologico ai surrogati della felicità, la questione dell'identità personale, del corpo, del limite e della libertà. La terapia può aiutare a vivere meglio, ma non può sostituire la domanda etica sul bene né quella religiosa sul senso ultimo. La vera felicità implica dunque una trasformazione dell'esistenza: maturazione di sé nella relazione, nella responsabilità e nell'apertura al trascendente.

PAROLE CHIAVE: felicità; eudaimonia; psicologia; religione; persona

*Against the contemporary reduction of happiness to subjective well-being, emotional balance or the mere absence of suffering, Savagnone retrieves the classical perspective of eudaimonia as the full realization of the human being. Happiness does not coincide with the immediate satisfaction of desires, but with the fulfilment of the person in the unity of body, psyche and spirit. The essay discusses the decline of the traditional religious vision, psychological and pharmacological substitutes for happiness, and the questions of personal identity, body, limit and freedom. Therapy may help people live better, but it cannot replace the ethical question of the good or the religious question of ultimate meaning. True happiness therefore implies a transformation of existence: a maturation of the self in relation, responsibility and openness to transcendence.*

KEYWORDS: *Happiness; Eudaimonia; Psychology; Religion; Personhood*

GIORGIO OMODEO SALÈ

**I cinque pilastri dell'Islam – religione, cura e sintomo**  
[*The Five Pillars of Islam: Religion, Care, and Symptom*]

Il contributo propone una lettura metaforica e clinico-educativa dei cinque pilastri dell'Islam, senza pretese teologiche o islamologiche sistematiche. Professione di fede, preghiera, elemosina, digiuno e pellegrinaggio vengono interpretati come figure di possibili passaggi terapeutici: affidarsi a ciò che supera l'Io, orientare il corpo e l'attenzione, uscire dall'autoriferimento, sospendere il consumo compulsivo, camminare verso un'origine condivisa. La religione può curare il sintomo quando educa al limite, alla relazione, alla gratitudine e alla responsabilità; può invece diventare sintomo patologico quando si chiude in rigidità, narcisismo, isolamento o superiorità. Il testo assume l'Islam come repertorio simbolico per pensare il lavoro clinico: il terapeuta non impone una dottrina, ma accompagna un cammino di ri-educazione dello sguardo, del desiderio e della pazienza. La figura coranica di Khidr diventa emblema del rapporto terapeutico come guida, compagnia e prova.

PAROLE CHIAVE: Islam; cinque pilastri; cura; sintomo; ri-educazione

*The essay offers a metaphorical and clinical-educational reading of the Five Pillars of Islam, without claiming to provide a systematic theological or Islamic account. Profession of faith, prayer, almsgiving, fasting and pilgrimage are interpreted as figures of possible therapeutic passages: entrusting oneself to what exceeds the ego, orienting body and attention, moving beyond self-reference, suspending compulsive consumption and walking toward a shared origin. Religion may heal the symptom when it educates to limit, relation, gratitude and responsibility; it may become a pathological symptom when it closes itself in rigidity, narcissism, isolation or superiority. The text uses Islam as a symbolic repertoire for thinking clinical work: the therapist does not impose a doctrine, but accompanies a re-education of gaze, desire and patience. The Qur'anic figure of Khidr becomes an emblem of the therapeutic relationship as guidance, companionship and trial.*

KEYWORDS: *Islam; Five Pillars; Care; Symptom; Re-education*

CALOGERO CAMMÀ, GABRIELE DI MARIA, SIMONA CORINNA GUGLIOTTA

**Libero arbitrio: fra Religioni e Intelligenza Artificiale**

[*Free Will: Between Religions and AI*]

La libertà viene qui intesa come capacità fragile e progressiva di trasformare determinazioni biologiche, psichiche, culturali e spirituali in responsabilità. Le tradizioni religiose mostrano che la libertà è sempre situata davanti a Dio, alla legge, alla grazia, al karma o al discernimento; le neuroscienze, da Libet a Damasio, ne complicano l'immagine ingenua, evidenziando il ruolo di corpo, affetti, memoria e inibizione; l'IA, infine, funziona come specchio critico dell'umano. I grandi modelli linguistici possono simulare linguaggio e ragionamento operativo, ma non possiedono coscienza incarnata, desiderio, colpa o responsabilità morale. Il vero rischio non è che la macchina diventi libera, ma che l'uomo deleghi giudizio e discernimento a sistemi opachi, rinunciando alla propria libertà critica.

PAROLE CHIAVE: libero arbitrio; religioni; neuroscienze; intelligenza artificiale; responsabilità

*Freedom is understood here as a fragile and progressive capacity to transform biological, psychic, cultural and spiritual determinations into responsibility. Religious traditions show that freedom is always situated before God, law, grace, karma or discernment; neuroscience, from Libet to Damasio, complicates any naïve image of a sovereign will by emphasizing the role of body, affect, memory and inhibition; AI, finally, functions as a critical mirror of the human. Large language models can simulate language and operational reasoning, but they do not possess embodied consciousness, desire, guilt or moral responsibility. The real risk is not that machines will become free, but that human beings will delegate judgment and discernment to opaque systems, thereby renouncing their own critical freedom.*

KEYWORDS: *Free Will; Religions; Neuroscience; Artificial Intelligence; Responsibility*

